

Federico Picone

# Il Colore Non Esiste

Manuale operativo  
per il progetto cromatico  
in architettura, interni e territorio

FrancoAngeli

serie di architettura e design. Strumenti



Federico Picone

# Il **Colore** Non Esiste

Manuale operativo  
per il progetto cromatico  
in architettura, interni e territorio

FrancoAngeli

serie di architettura e design. Strumenti

Grazie a

*Chica,  
Elsa e Nino,  
Giulio,  
Joo-mi-lee,  
Marilisa e Giulia,*

*alle persone incontrate in questi anni di viaggio nel mondo del colore,*

*agli Amici che mi sopportano,*

*e a tutti coloro che pensano che un sorriso possa ancora cambiare il mondo.*

Isbn e-book: 9788835192428

Copyright © 2026 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).

*A Viola e Daniele,  
due colori bellissimi.*



## **Indice**

**Prefazione**, di Vieri Barsotti pag. 11

**Introduzione** » 13

### **PARTE 1 – FONDAMENTI**

1.1 Che cos'è il colore » 17

1.2 Colore intrinseco e colore percepito » 25

1.3 Percezione, emozione e memoria » 27

1.4 Il colore come identità dei luoghi » 29

1.5 Il colore nell'architettura » 32

1.6 La luce come condizione del colore » 37

1.7 Cultura cromatica e alfabetizzazione visiva » 39

### **PARTE 2 – PERCEZIONE, SENSI E CULTURA**

2.1 Psicologia del colore » 43

2.2 Sinestesia e multisensorialità » 50

2.3 Estetica del colore » 52

### **PARTE 3 – DAL CONCETTO ALL’AZIONE**

3.1	Il Metodo CROMA™	pag.	57
3.2	Perché serve un progetto colore	»	59
3.3	Il Metodo CROMA™ – Sistema per la progettazione cromatica consapevole	»	61
3.4	Strumenti per il progetto colore	»	71
3.5	Errori frequenti	»	73
3.6	Esterno e Interno – Differenze di approccio	»	75

### **PARTE 4 – APPLICAZIONI**

4.1	Applicare il progetto cromatico	»	79
4.2	Progetto colore in esterno	»	81
4.3	Metodo CROMA™ applicato agli esterni	»	86
4.4	Progetto colore in interno	»	89
4.5	Metodo CROMA™ applicato agli interni	»	93
4.6	Schede operative e strumenti di supporto	»	96

### **PARTE 5 – COLORE E MATERIA**

5.1	Progettare il colore come materia	»	101
-----	-----------------------------------	---	-----

### **PARTE 6 – MERCATO, PRODUZIONE E POLITICHE**

6.1	Introduzione	»	107
6.2	Evoluzione del mondo della produzione	»	108
6.3	Governare il colore nel progetto	»	110

## **PARTE 7 – CONCLUSIONI**

7.1 Il colore non esiste pag. 115

### **APPARATI**

Appendice tecnica	»	119
Box operativo	»	122
Esercitazione	»	123
Box tecnico	»	124
Immagini	»	126
Glossario del progetto cromatico	»	133
Bibliografia essenziale	»	137
Per un manifesto del colore	»	138



## **Prefazione**

di Vieri Barsotti\*

Conosco Federico Picone da più di vent'anni, e in tutto questo tempo non l'ho mai visto trattare il colore come un semplice fattore estetico. Per lui il colore è un modo di leggere il mondo, una lente attraverso cui interpretare lo spazio, le persone, le relazioni. È un linguaggio, e come ogni linguaggio richiede ascolto, rigore, sensibilità. Chi ha avuto la fortuna di osservarlo lavorare sa che il suo approccio non nasce da una moda o da un'intuizione momentanea, ma da una ricerca costante, quasi ostinata, su ciò che il colore può fare quando viene progettato con consapevolezza.

Ho seguito molti dei suoi progetti: punti vendita ripensati non come semplici luoghi commerciali, ma come ambienti capaci di accogliere, orientare, raccontare un'identità attraverso scelte cromatiche precise. Ho seguito i suoi eventi durante il Fuorisalone, dove il colore diventava esperienza, percezione, dialogo con il pubblico. Ho osservato da vicino il suo lavoro con le aziende, ammirando la sua capacità di trasformare palette e materiali in sistemi coerenti, valore aggiunto per la struttura e il valore all'of-

\* Editore presso Contexto | Edipubblicità, è direttore responsabile della rivista "Colore & Hobby" e "Radio Colore".

ferta. In tutti questi contesti, Federico ha sempre dimostrato la stessa qualità rara: la capacità di unire la profondità teorica alla concretezza del fare.

Questo libro nasce dal suo percorso. È un manuale, certo, ma è anche una presa di posizione e una proclamazione di intenti. In un tempo in cui il colore è ovunque e proprio per questo rischia di diventare invisibile, Federico ci ricorda che progettare il colore significa progettare la percezione, il benessere, l'identità dei luoghi. Significa comprendere la luce, la materia, la memoria, la psicologia. Significa assumersi una responsabilità verso chi quegli spazi li abiterà o ci lavorerà.

Il lettore troverà in queste pagine una struttura chiara: dai fondamenti percettivi e culturali alla psicologia del colore, fino al Metodo CROMA, che traduce la sensibilità in processo, la visione in azione. È un metodo che ho visto nascere nei sopralluoghi, nelle campionature, nelle riflessioni sulla luce nelle varie ore del giorno. Qui prende forma compiuta, diventando uno strumento prezioso per chiunque voglia progettare con serietà e consapevolezza.

Questo non è un libro da sfogliare distrattamente. È un libro che cambia il modo di guardare lo spazio. Non offre ricette, piuttosto pone domande giuste. Non propone tendenze, ma criteri. Non insegna a scegliere un colore, ma a comprenderlo. E soprattutto restituisce al colore ciò che merita: dignità progettuale, profondità culturale, potere narrativo.

Se state aprendo queste pagine per la prima volta, preparatevi a un viaggio che unisce tecnica e sensibilità, metodo e intuizione. Federico Picone non vi dirà quali colori usare: vi insegnerà a vederli davvero. E questo è un dono raro.

## Introduzione

Questo libro nasce da un'esigenza concreta, maturata negli anni trascorsi dentro i progetti, tra i cantieri e nei confronti con architetti, aziende, studenti e clienti: fare chiarezza sul ruolo del colore nella progettazione.

Troppe volte il colore viene considerato un'aggiunta, un gesto decorativo, un'opzione estetica da rimandare all'ultimo minuto. Troppo spesso viene gestito con strumenti inadeguati, linguaggi approssimativi, criteri soggettivi. E troppo raramente viene riconosciuto come parte integrante del progetto architettonico, come elemento in grado di costruire senso, orientamento, benessere, identità.

Questo volume vuole essere, prima di tutto, **uno strumento operativo**. Un manuale per chi si occupa di spazio e vuole farlo con consapevolezza cromatica. Un supporto per architetti, designer, progettisti, ma anche per chi opera nelle aziende di produzione, nei punti vendita, nella formazione, nell'amministrazione pubblica.

Ma vuole essere anche **una presa di posizione**. Il colore non è una variabile arbitraria: è un linguaggio. E come ogni linguaggio richiede grammatica, contesto, intenzione. Richiede cultura, studio, confronto. E merita, come tutti gli strumenti progettuali, rigore e libertà insieme.

In un tempo in cui la percezione visiva è sempre più centrale nelle nostre vite, in cui il valore estetico dei luoghi incide sull'abitare, sul turismo, sull'identità collettiva, parlare di colore è un atto necessario. Non è solo una questione di gusti o tendenze: è una questione di qualità dello spazio, di inclusività, di sostenibilità, di capacità di comunicare senso.

Le pagine che seguono non offrono formule universali. Offrono una visione del progetto colore, un metodo, una grammatica, delle domande giuste da porsi. Sono il frutto di un percorso professionale ma anche umano: fatto di esperienze, errori, intuizioni, incontri, confronti quotidiani con chi lavora sul campo.

Se questo libro riuscirà ad aiutare anche una sola persona a guardare al colore con occhi diversi, allora avrà raggiunto il suo scopo.

## PARTE 1 – FONDAMENTI





## 1.1

### **Che cos'è il colore**

Il colore è, prima di tutto, una sensazione. Nasce dall'incontro tra uno stimolo fisico – nello specifico una radiazione luminosa – e un sistema percettivo – l'occhio umano – che interpreta quella stimolazione trasformandola in esperienza visiva.

Ma il colore è anche cultura, linguaggio, simbolo. È un elemento che attraversa la storia dell'umanità assumendo ruoli diversi: spirituale, politico, identitario, decorativo, funzionale.

Nella progettazione architettonica, il colore svolge un ruolo profondo e articolato: contribuisce a definire l'identità dello spazio, ne modula la percezione, ne arricchisce il senso.

È una componente strutturale, capace di determinarne l'atmosfera, la leggibilità e il senso.

Al pari della luce, dei materiali e delle funzioni, non può essere trattato come un semplice elemento estetico o decorativo, ma merita un'attenzione progettuale consapevole, fin dalle fasi iniziali del processo.

### **1.1.1. Il colore come fenomeno fisico e culturale**

Il colore nasce dalla luce e dalla sua interazione con la materia. Ogni corpo, in base alla propria struttura molecolare, assorbe alcune lunghezze d'onda dello spettro luminoso e ne riflette altre.

La parte riflessa è ciò che raggiunge il nostro occhio e che interpretiamo come “colore”.

Questo processo, apparentemente oggettivo, è in realtà influenzato da una serie di fattori variabili, quali fra gli altri: la qualità della luce (naturale o artificiale, calda o fredda), l'angolo di incidenza, le superfici adiacenti, lo stato dell'occhio umano.

Ma la dimensione fisica del colore rappresenta solo una parte della sua complessità.

Già all'inizio dell'Ottocento, Johann Wolfgang von Goethe, nella sua *Teoria dei colori* (1810), aveva messo in discussione una lettura esclusivamente scientifica e ottica del fenomeno cromatico. Pur riconoscendo la validità degli studi di Newton sulla scomposizione della luce, Goethe sosteneva che il colore non potesse essere compreso pienamente senza considerare l'esperienza percettiva dell'osservatore.

Per lui, il colore non era soltanto un dato misurabile, ma un evento che nasce dall'interazione tra luce, oscurità e coscienza umana. In altre parole, il colore non è semplicemente ciò che accade nella fisica della luce, ma ciò che accade nell'incontro tra mondo e sguardo.

Questa tensione tra oggettività ed esperienza soggettiva attraversa ancora oggi ogni riflessione sul colore.

Ed è proprio in questo spazio intermedio – tra dato misurabile e vissuto percettivo – che si colloca il progetto cromatico.

Il colore è anche, e soprattutto, un fatto culturale.

In ogni epoca e società, il colore è stato utilizzato per esprimere valori, stabilire gerarchie, rappresentare credenze religiose o codici morali.

È un linguaggio silenzioso ma potentissimo, capace di veicolare messaggi attraverso le architetture, gli abiti, le bandiere, gli oggetti quotidiani.

Le scelte cromatiche non sono mai neutre: rivelano l'appartenenza a un luogo, a una tradizione, a una visione del mondo.

Ogni civiltà ha elaborato propri sistemi di significati associati ai colori: il bianco come purezza in Occidente o come lutto in molte culture asiatiche; il rosso come passione o pericolo; il nero come eleganza o negazione.

Queste attribuzioni simboliche non sono universali, ma costruite nel tempo attraverso religioni, miti, politiche, economie, mode e linguaggi.

Oltre ai significati sociali e simbolici, il colore agisce anche a livello percettivo ed emotivo.

Stimola reazioni neurofisiologiche, influenza l'umore, orienta i comportamenti.

È uno strumento potentissimo di comunicazione visiva e di orientamento spaziale, capace di stabilire gerarchie, focalizzare l'attenzione, suggerire relazioni, evocare ricordi.

Parlare di colore significa quindi muoversi su piani sovrapposti: scientifico, percettivo, antropologico, simbolico e progettuale.

La progettazione cromatica, per essere efficace, deve saper tenere insieme tutte queste dimensioni.

### **1.1.2. La differenza tra vedere e percepire**

Vedere e percepire sono due processi solo apparentemente simili. In realtà, rappresentano due momenti distinti, anche se interconnessi, nell'esperienza visiva dell'essere umano.

**Vedere** è un atto ottico. È il risultato di una stimolazione retinica: la luce colpisce l'occhio, viene tradotta in segnali elettrici e trasmessa al cervello. È un processo fisico e neurobiologico, teoricamente oggettivo, comune a tutti gli individui con capacità visiva integra. È il modo in cui “registriamo” il mondo.

**Percepire**, invece, è un atto cognitivo. Non è solo ricezione, ma interpretazione. La percezione è influenzata da una moltitudine di fattori: la memoria, lo stato emotivo, il contesto, le aspettative, la cultura, l'esperienza personale. È una costruzione mentale, non una semplice proiezione del reale.

Due persone possono vedere lo stesso colore, ma percepirlo in modo completamente diverso. Una parete gialla può essere letta come calda e rassicurante da un individuo, e come aggressiva o disturbante da un altro. Un ambiente dalle tonalità neutre può essere percepito come elegante oppure freddo, a seconda del vissuto di chi lo osserva.

Un esempio emblematico è il fenomeno noto come “color constancy” (costanza cromatica): una superficie mantiene la propria identità cromatica percepita anche quando la luce che la illumina cambia radicalmente. Un foglio bianco appare bianco sia alla luce del sole, sia sotto una lampada calda. Il nostro cervello “corregge” ciò che vede per darci una percezione coerente con la nostra aspettativa.

Oppure pensiamo al noto caso virale del vestito “bianco e oro” o “blu e nero”: la fotografia era la stessa, ma le persone vedevano colori differenti a causa delle differenti interpretazioni della sorgente luminosa. Questo dimostra che la percezione del colore non è solo una questione di fotoni, ma di costruzioni mentali.

La percezione visiva, e in particolare quella cromatica, è quindi un **processo attivo**, dove ciò che vediamo è costantemente filtrato e interpretato dal nostro cervello.

### 1.1.3. Implicazioni per il progetto colore

Per il progettista, questa distinzione è cruciale: non si lavora con ciò che “è”, ma con ciò che viene “percepito”. Il colore che si sceglie su una mazzetta non è lo stesso che si vedrà su una parete, in luce artificiale, in un ambiente arredato, osservato da diverse angolazioni.

Progettare con il colore significa anticipare la percezione, non solo controllare la tinta.

Significa:

- considerare il **contesto di osservazione** (luce, superfici vicine, distanza);

- comprendere **il pubblico di riferimento** (età, cultura, sensibilità percettiva);
- prevedere **le variazioni emozionali e temporali** (come cambia il colore nell'uso quotidiano o nel passare del tempo);
- accettare che **la percezione è un sistema dinamico**, non un valore fisso.

Il progettista del colore lavora dunque sulla soglia tra oggettivo e soggettivo, tra ciò che si può misurare e ciò che si può solo evocare. Non si limita a “vedere” i colori, ma li interpreta, li anticipa e li orchestra per costruire esperienze visive coerenti, efficaci e memorabili.

#### **1.1.4. Il colore nel tempo e nelle civiltà**

Dal blu degli Egizi, considerato sacro e ultraterreno, al rosso imperiale romano, dalla rigorosa simbologia cromatica medievale fino alla rivoluzione percettiva delle avanguardie del Novecento, il colore ha sempre riflesso il pensiero del tempo.

Non era mai neutro.

Era una scelta carica di significato, spesso legata al potere, al sacro, all'ordine sociale o alla funzione dell'architettura. I colori erano regolati, talvolta normati, talvolta persino proibiti: alcune tinte erano riservate a determinate classi, ad ambiti religiosi o a edifici istituzionali. Il colore contribuiva a costruire gerarchie, a definire ruoli, a distinguere ciò che era pubblico da ciò che era privato.

In molte epoche il colore non era una possibilità infinita, ma una risorsa limitata, legata alla disponibilità di

pigmenti naturali, alle tecniche di produzione e ai costi di realizzazione. Questa limitazione materiale generava una selezione culturale: ciò che era raro diventava prezioso, ciò che era stabile diventava identitario, ciò che era fragile veniva caricato di significati simbolici.

Con l'industrializzazione e la chimica moderna, il panorama cambia radicalmente. I pigmenti sintetici moltiplicano le possibilità cromatiche; la produzione industriale rende accessibili tonalità prima impensabili; la standardizzazione consente la ripetibilità del colore su larga scala. Il Novecento, in particolare, libera il colore dai vincoli simbolici tradizionali e lo consegna alla sperimentazione artistica e progettuale.

Oggi, il progettista ha a disposizione una gamma pressoché infinita di colori – ma è proprio questa abbondanza che, paradossalmente, ha contribuito a smarrire parte dei significati simbolici, culturali e funzionali che il colore aveva nel passato.

Non esistono più codici condivisi così rigidi; non esistono più limiti imposti dalla scarsità; non esiste una grammatica cromatica universalmente riconosciuta.

Questo scenario è insieme un'opportunità e una responsabilità. La libertà cromatica contemporanea richiede una competenza più alta, non più bassa. Senza riferimenti condivisi, il rischio è che il colore venga usato in modo decorativo, casuale o disallineato rispetto al contesto. Può diventare superficie anziché struttura, effetto anziché linguaggio.

Proprio per questo, oggi più che mai, serve consapevolezza progettuale: la libertà cromatica deve essere

accompagnata da metodo, cultura e senso critico. Se nel passato il colore era regolato dall'esterno, oggi deve essere regolato dall'intelligenza del progetto.

## 1.2

### **Colore intrinseco e colore percepito**

Nel progetto cromatico è fondamentale distinguere tra ciò che un materiale “è” e ciò che “appare”.

Il **colore intrinseco** è quello fisicamente presente su una superficie, rilevabile strumentalmente.

Il **colore percepito**, invece, è il risultato dell'interazione tra il colore intrinseco, la luce, il contesto e l'occhio umano.

Una stessa tinta può apparire calda o fredda, più o meno intensa, a seconda della luce naturale o artificiale, dell'ora del giorno, dei colori adiacenti e della posizione dell'osservatore.

Per questo il progettista deve progettare non tanto “il colore”, ma “l'esperienza cromatica”.

Ma questa distinzione non è solo tecnica: è anche progettuale, simbolica, emozionale.

Il colore percepito può valorizzare un materiale o annullarne le qualità.

Può uniformare o frammentare una superficie.

Può intervenire direttamente sugli aspetti formali di un'architettura: accentuarne o attenuarne i volumi, modificare la percezione delle proporzioni, migliorare l'equilibrio compositivo o comprometterlo completamente.

Se usato con consapevolezza, il colore può correggere, armonizzare, rispettare un impianto architettonico.

Se usato in modo disattento, può invece tradirne la logica, alterarne l'identità o banalizzarne il linguaggio.

Negli spazi esterni, ad esempio, il colore percepito cambia durante il giorno e nelle stagioni: una facciata sui toni del beige può risultare calda e accogliente con la luce del mattino, fredda e piatta sotto un cielo coperto.

Negli interni, il colore dei pavimenti o delle pareti varia se visto contro luce, se riflesso da superfici lucide, o se influenzato da arredi, tende, texture.

Per questo motivo, chi progetta con il colore deve sempre considerare l'interazione fra:

- superficie;
- luce;
- geometria;
- tempo;
- punto di vista;
- aspettativa percettiva dell'utente.

Progettare un colore significa quindi non solo sceglierlo, ma testarlo, simularlo, verificarlo nella realtà: con mock-up, campionature, rendering in contesto.

Una progettazione cromatica consapevole parte dalla conoscenza di questi fenomeni, per evitare distorsioni percettive e garantire coerenza tra l'idea progettuale e il risultato finale.

Solo così il colore può davvero diventare parte integrante della qualità dello spazio.

### 1.3

#### **Percezione, emozione e memoria**

Il colore è uno dei principali attivatori emotivi nel rapporto tra essere umano e spazio.

Ogni colore può evocare sensazioni diverse: tranquillità, stimolo, calore, freddezza, dinamicità, accoglienza.

Queste reazioni non sono solo soggettive, ma anche condizionate da archetipi culturali, educazione e abitudini visive.

La percezione cromatica avviene in millesimi di secondo, in modo intuitivo e pre-razionale.

È una risposta viscerale che si lega immediatamente all'ambiente in cui ci troviamo.

Per questo, il colore può determinare il grado di comfort o di disagio di uno spazio ancora prima di comprenderne la funzione.

A livello progettuale, questa dimensione percettiva può essere usata come leva per:

- potenziare l'identità dei luoghi;
- rafforzare il senso di orientamento;
- favorire la concentrazione o il rilassamento.

Il colore può guidare, accogliere, proteggere – oppure disturbare, escludere, confondere.

La memoria gioca un ruolo decisivo in questo processo.

Il colore non si limita a essere percepito: viene anche ricordato, interiorizzato, associato a momenti della nostra vita che, spesso, non siamo nemmeno consapevoli di collegare alla dimensione cromatica.

I colori si depositano nella nostra coscienza nel tempo, legandosi ai luoghi vissuti, agli ambienti quotidiani, agli oggetti familiari.

Diventano tracce sensibili che, anche a distanza di anni, possono riemergere e influenzare in modo silenzioso le nostre reazioni a uno spazio, a un'atmosfera, a un progetto.

Questa stratificazione mnemonica del colore rende ogni percezione nuova anche una rievocazione.

Ciò che vediamo oggi è spesso contaminato da ciò che abbiamo già visto, sentito, abitato.

Per questo, ogni intervento cromatico si inserisce non solo nel presente dello spazio, ma anche nel passato percettivo delle persone che lo vivono.

In questo senso, **il colore è un ponte tra percezione e narrazione personale.**

Il progettista del colore lavora quindi non solo con gli spazi fisici, ma anche con quelli percettivi ed emotivi dell'utente.

Un buon progetto cromatico è in grado di creare luoghi che non solo si vedono, ma si sentono e si ricordano.

Proprio per questo, la progettazione del colore non può prescindere dalla conoscenza dei meccanismi emozionali e mnemonici che esso attiva.

## 1.4

### Il colore come identità dei luoghi

Ogni luogo possiede un proprio paesaggio cromatico, frutto della combinazione di fattori naturali, storici, architettonici e culturali.

Non si tratta di una semplice somma di tinte presenti, ma di un equilibrio costruito nel tempo, spesso inconsapevole, tra luce, materiali, clima, tradizioni costruttive e abitudini sociali.

Il colore di una città mediterranea non è quello di una città del Nord Europa.

La luce radente e intensa del Sud esalta le superfici chiare e riflettenti; le atmosfere più diffuse e fredde del Nord rendono più profonde e compatte le tonalità.

Allo stesso modo, il colore di una borgata ottocentesca non coincide con quello di un quartiere industriale novecentesco: cambiano i materiali, cambiano le funzioni, cambiano le relazioni tra pieni e vuoti, tra spazio pubblico e privato.

Riconoscere un paesaggio cromatico significa saperne leggere le dominanti, i contrasti, le armonie spontanee o costruite.

Significa osservare come dialogano le facciate tra loro, come la luce modella le superfici, come i materiali invecchiano e mutano nel tempo. Significa distinguere ciò

che appartiene alla storia del luogo da ciò che è stato introdotto in modo episodico o disallineato.

Questa capacità di lettura è il primo passo per inserirsi con rispetto e consapevolezza nel contesto.

Progettare il colore non significa necessariamente aggiungere, ma spesso comprendere e reinterpretare. In alcuni casi il progetto deve rafforzare un'identità esistente; in altri deve contribuire a ricostruirla, soprattutto in contesti che hanno perso coerenza a causa di interventi frammentari o privi di visione.

Molti dei colori identitari nascono direttamente dai materiali del luogo: laterizio, pietra, intonaco a calce, legno ossidato, metallo patinato.

Sono colori che non derivano da una scelta decorativa, ma dalla natura stessa della materia.

Progettare con il colore significa allora valorizzare questi materiali, comprenderne le tonalità intrinseche, amplificarne le qualità percettive, piuttosto che coprirli o uniformarli indiscriminatamente. Il colore definisce l'anima di un luogo.

Può renderlo familiare o estraniante, calmo o caotico, riconoscibile o anonimo. Può sostenere il senso di appartenenza di una comunità o, al contrario, generare un distacco percettivo.

Quando è coerente con la storia e l'ambiente, il colore diventa un'estensione del paesaggio: non si impone, ma si integra.

Quando è imposto senza ascolto del contesto, può generare conflitto percettivo, frammentazione visiva, perdita di identità.